

L'intervista ad ADALBERTO BARRETO. II | La precarietà sana

Quando lavoriamo in contesti di precarietà fisica e psichica, scopriamo che questa precarietà è anche dentro di noi e nei nostri modelli. Se non ci fosse circolarità, ci sarebbe dominazione o colonizzazione dell'altro. Chi lavora in questi contesti è bene che abbia chiaro dentro di sé di aver bisogno anche lui di queste sedute. Cos'è che ci spinge a fare qualcosa per gli altri? È la coscienza della precarietà positiva, sana. Ogni essere umano nasce incompleto e ha bisogno dell'altro per vivere: questa mancanza è ciò che noi chiamiamo precarietà sana. È questo il motore che ci spinge verso gli altri e ci porta a creare vincoli. Noi abbiamo necessità dell'altro per vivere. Questa precarietà positiva, sana, ci ricorda che abbiamo bisogno della protezione degli altri. È importante accogliere l'altro con affetto, rispettare la sua singolarità, riconoscerlo nella propria differenza e appoggiarlo nella sua azione, valorizzandolo per quello che è, ma non per quello che fa o non fa. Questa precarietà sana è il motore che muove i volontari, perché anche loro ne hanno beneficio. Ma con la globalizzazione e il neoliberalismo, questa precarietà sana viene trasformata in precarietà negativa e l'altro diventa oggetto di esplorazione, di esclusione. Per questo è importante valorizzare la precarietà sana. Da una parte abbiamo la precarietà sana, dall'altra l'individualismo assoluto che genera la precarietà negativa. L'eccesso di competitività del capitalismo, l'avidità di lucro e la contaminazione delle risorse naturali toccano direttamente l'individuo e i gruppi sociali, causando molta sofferenza.

La Terapia Comunitaria cerca di creare vincoli di solidarietà, attraverso la condivisione delle risorse che ciascuno ha. E così si scopre che uno è ricco di ciò di cui un altro è povero. Qui siamo in uno scambio, in collaborazione con altre istituzioni.

Io vengo da una regione del nord-est del Brasile che è molto arida, ci sono anni interi in cui non piove. Una storia narra che Gesù era andato a vedere com'era la situazione della siccità. Entra in una casa in cui c'è una donna che stava sistemando delle cose e le domanda: "signora, mi darebbe un bicchier d'acqua per favore?". Lei, tutta arrabbiata, gli risponde: "Tutti vogliono da bere, però ci sono 3 km per andare a prendere l'acqua. Quando vado là a prenderla, nessuno mi aiuta: però tutti vogliono bere lo stesso!". Gesù, uscito dalla casa, dice: "Dio ti ha dato un marito molto calmo". Proseguendo nel cammino, entra in un'altra casa e anche lì chiede alla signora di poter avere un bicchier d'acqua. Lei risponde: "Ho l'acqua che sta bollendo in cucina, quindi posso farle anche un caffè, un tè...", e gli offre più di quanto avesse chiesto. Mentre sta per uscire di casa, lei dice: "Io ho un marito molto duro". Gesù si rivolge al Padre: "Non comprendo: alla prima, una donna così aggressiva, hai dato un marito molto calmo; a questa, che ha avuto una bontà anche eccessiva, hai dato un marito molto duro!". Il segreto di uno scambio, di un'alleanza, non sta nell'uguaglianza, ma nella differenza. Questo lo sperimentiamo nella pratica, quando vengono i gruppi nella comunità: ognuno è ricco di ciò di cui l'altro è povero. Nel caso della storia, la prima donna - molto aggressiva, razionale e poco affettiva - ha bisogno di un marito molto affettuoso. La sfida è proprio che lui insegni a lei ad essere più affettiva e lei insegni a lui ad essere più razionale. È il segreto delle alleanze: uno completa l'altro.